

Maggio 2014

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO51881290000000048030
C.F. 94035860363
www.buonacondotta.it

Buona Condotta

14

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto
"L'Isola senz'A-Mare"
arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

Al nuovo Sindaco



Il Gruppo Carcere Città opera dentro il carcere, ma ha anche l'ambizione di sensibilizzare i cittadini sui temi della pena e della sua efficacia (o inefficacia) per il recupero delle persone detenute e il loro reinserimento nella società e quindi anche per la sicurezza collettiva.

Partendo dalla nostra esperienza che dura ormai da più di 25 anni nelle carceri di S. Anna e di Castelfranco Emilia ci permettiamo di rivolgerci alle persone che con le prossime elezioni assumeranno impegni politici e amministrativi nella nostra città per chiedere una grande attenzione al tipo di povertà che lì si concentra e si manifesta. Si tratta prima di tutto della povertà economica che coinvolge non solo la persona detenuta e la sua condizione dentro il carcere, ma spesso anche la sua famiglia, privata del suo sostegno e del suo lavoro. Ma anche di solitudine, di malattia, di disagio psichico e morale che nasce dalla mancanza di prospettive.

Uscire da questa situazione è certamente compito della persona che ha commesso errori e reati, ma per poterlo fare ha bisogno di una città accogliente che crei le condizioni necessarie perché possa "riprendersi in mano la propria vita" o addirittura perché lo possa fare per la prima volta. Ai prossimi governanti vorremmo dire che investire per una città sicura non significa solo mettere allarmi, videocamere, vigili, polizia, ma contribuire a creare occasioni e opportunità anche per le persone più fragili e più deboli tra cui non esitiamo a mettere i detenuti. Prendiamo in esame un solo punto, quello del lavoro, fondamentale come fattore per la riduzione della recidiva. Il tasso di disoccupazione in carcere è del 96%.

Facciamo nostro l'appello che Desi Bruno, la garante regionale dei detenuti, dopo una visita alla casa circondariale di Modena, ha rivolto alla città e all'imprenditoria locale per il lavoro in carcere, invocando una regia pubblico-privato forte, autorevole e di impronta manageriale. Ci sono gli spazi, gli sgravi fiscali, una manodopera meno costosa e con voglia di fare, e una legge, la legge Smuraglia, che lo incentiva e lo disciplina. Occorre mettersi tutti al lavoro.

(Gruppo Carcere Città)

Riprendere in mano la propria vita

Il tema della povertà e la sfida dell'inclusione attiva

Il modo in cui un paese affronta il tema della povertà è indicativo della qualità del suo welfare. Può trattarsi di un welfare residuale, finalizzato solo a evitare problemi sociali insostenibili ed estremi, quali la morte per inedia, l'esasperazione delle fasce più deboli, la criminalità, o piuttosto di un welfare dello sviluppo umano, che cerca di garantire che ciascuno possa costruirsi un proprio progetto di vita, e che a nessuno sia precluso l'accesso alla casa, all'istruzione, alla salute, agli affetti, alla partecipazione.

Il tema della povertà è indicativo, in primo luogo, perché i poveri non hanno voce, non sono un gruppo di pressione a cui fare attenzione per vincere le elezioni; sono quindi i primi che una società non sostenuta da forti valori tende a trascurare. In secondo

luogo, perché la povertà è quasi sempre multidimensionale. Alla povertà di reddito si associano altre difficoltà: scarsa qualificazione o mancanza di esperienze per l'inserimento lavorativo, disabilità, disagio abitativo sempre più spesso legato a crisi familiari, emarginazione imputabile allo status di immigrati o a precedenti esperienze di vita come, in particolare, il carcere. Le politiche di contrasto devono allora andare oltre al pure necessario sostegno economico. Richiedono interventi consapevoli di presa in carico, che guardino alla persona e al suo contesto familiare, riconoscano le difficoltà, ma richiamino anche alla responsabilità, con la volontà di spingere e al tempo stesso rendere possibile alle persone riprendere in mano la propria vita.

Devono essere politiche di inclusione attiva. Di inclusione, perché volte a rendere le persone nuovamente indipendenti, in grado di camminare con gli altri su un sentiero di parità. Attiva, perché richiedono una mutua responsabilità: da parte dei soggetti a cui sono dirette, e da parte dell'ente più vi-

ro nel tempo altre figure, ad es. ragazze madri e orfani) venivano rinchiusi in istituti o in ospedali e spesso impiegati in attività lavorative coatte, pensate come forma di espiatione dei loro peccati. L'isolamento, quindi, non l'inclusione, ha guidato quelle politiche.

I motivi di fondo di quella impostazione, storicamente superata, rischiano di riemergere. La povertà continua ad essere vista, più o meno consapevolmente, come responsabilità dell'individuo. Una visione che ha spinto e rischia ancora di spingere a politiche paternalistiche, come la distribuzione di alimenti - anche nei casi in cui è meno appropriata, come quando è rivolta a famiglie con minori - piuttosto che di soldi, nell'ipotesi che i soldi verrebbero spesi in modo non responsabile. A politiche di mera beneficenza, che confinano ad un



Casa di reclusione di Castelfranco Emilia.
I murales della 1ª e 4ª pagina e la maschera in alto sono di Wilson Parenzan

cino, quello locale, che si impegna a garantire un accompagnamento, attraverso l'offerta di servizi e agendo in collegamento con la rete delle altre competenze presenti sul territorio: centri per l'impiego, scuola, Asl, reti del volontariato, ecc. E' una grande sfida. E' infatti ancora forte il retaggio del passato che ha visto nei poveri soggetti pericolosi e comunque responsabili della propria condizione: incapaci di reagire per pigrizia, imbroglioni, approfittatori, che suscitano diffidenza e paura.

Le prime politiche di contrasto alla povertà, relative al vagabondaggio, del XVI° secolo, sono state di controllo e repressione, motivate da ragioni di pericolosità sociale, o dalla paura di epidemie. I vagabondi (a cui si aggiunse-

sentiero di dipendenza dal proprio benefattore, sia esso un privato, una chiesa o uno stato. Lo stigma appare anche nelle proposte in cui il sostegno economico è, come è giusto, condizionato alla disponibilità a lavorare, ma lo è in un'ottica punitiva o di mera controprestazione, che non pone adeguata attenzione a rimuovere gli ostacoli che rendono difficile tale disponibilità. Capire invece che povertà e esclusione hanno radici profonde nell'organizzazione economica e sociale, che tende a perpetuarle in capo alle stesse tipologie di persone, con un forte connotato di trasmissione intergenerazionale (da cui l'allarme per la povertà minorile), è il primo passo per impostare più correttamente ogni intervento.

Maria Cecilia Guerra

“Tutta colpa di...” Il carcere incontra la scuola

I “buoni” hanno sempre idee strane sul carcere, su chi ci finisce dentro, sulle pene, sui comportamenti a rischio. I luoghi comuni, assorbiti soprattutto dalla televisione, sono che in galera non ci va quasi nessuno, che nel nostro Paese praticamente c’è l’impunità per chi commette reati, che il carcere è fatto per i delinquenti, gente con un dna particolare, salvo poi meravigliarsi quando scoprono che le carceri sono “piene”, straboccanti, che non c’è più posto dentro o, peggio ancora, quando scoprono che “uno di loro o un loro figlio” ci è finito dentro. Come fare per abbattere le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé?

Noi abbiamo scelto, anche sulla scorta di altre esperienze già consolidate, di entrare nelle scuole con alcune persone detenute e di “fare lezione” sui temi della pena e della condizione carceraria. Il nome del progetto che abbiamo sviluppato in questi primi mesi dell’anno è: Tutta colpa di... Per l’iniziativa sono state scelte due scuole di formazione professionale, quella della Città dei ragazzi e quella dello



IAL (innovazione, apprendimento, lavoro) di Modena. Hanno interessato cinque classi alla Città dei ragazzi e tre allo IAL. In ogni classe ci sono stati due incontri di due ore ciascuno. Come si può subito capire gli incontri non sono stati frettolosi e superficiali, ma c’è stato il tempo di conoscersi e di capirsi. Tra gli studenti, autorizzati a fare qualsiasi do-

manda, e i due detenuti, accompagnati da una volontaria del Gruppo Carcere-Città, ha preso forma una specie di patto silenzioso: i detenuti si sono impegnati a raccontare pezzi della loro vita in modo sobrio, sincero, senza minimizzare la propria responsabilità, i ragazzi a loro volta hanno accettato il confronto, si sono impegnati a lasciar perdere i luoghi comuni e a riconoscere di avere di fronte delle persone. Nessuna separazione tra “i buoni” e “i cattivi”, ma solo una linea sottile e frastagliata molto facile da superare, con conseguenze pesanti da portare poi. Ci sono stati parecchi momenti emozionanti e, alla fine dei due incontri, gli studenti hanno ringraziato con calore Danilo e Habib, i due detenuti, per il tempo sottratto al monte ore di permessi premio per dedicarlo a loro.

Quelle che seguono sono resoconti, testimonianze di coloro che hanno partecipato a questa iniziativa, i due detenuti anzitutto, poi i ragazzi, volontari, insegnanti e altri operatori del mondo della scuola.

Le testimonianze dei detenuti: quella di Danilo

Il carcere è un luogo della sofferenza. La si vive dentro, la si respira nei piccoli spazi dove si snoda sempre uguale il quotidiano, vuoto di sentimenti e di senso. La sua massima espressione prende forma negli occhi di un detenuto che mi guarda e ride ..”tu non sei me, ma ciò che vedo sono io“.

Ho provato a portare la mia esperienza di vita in carcere, lunga di tanti anni, fuori da quelle mura, agli studenti, nella speranza di aiutarli a riflettere sull’importanza del rispetto delle regole, rispetto di sé stessi e degli altri. Rispetto della libertà! Ci ho provato non senza fatica ed emozione, ma mi pareva importante perché anch’io, l’ho conosciuta e apprezzata solo quando l’ho persa.

Nel carcere si rispecchia il malessere della società. Quella società che rimane troppo spesso lontana, fuori da quelle mura, ma dove ha inizio il nostro processo di schiavitù. Si rimane legati da catene invisibili, non fatte di anelli di ferro, schiavi del moto continuo degli status symbol che cambiano nei tempi, li ho conosciuti ieri, ma li rivedo oggi immutati nella sostanza. Quella società che scippa la libertà ai nostri giovani rendendoli dipendenti da un modello, da un’immagine, facendo così credere loro che basta essere uguali agli altri per essere qualcuno.

Non so se questa è un’impressione dettata dal tuffo nella realtà giovanile che ho fatto con questa esperienza, ma sono sempre più convinto che molti vivono una vita da carcerati anche “fuori”, quando non si rendono conto che la libertà, nella sua profonda semplicità, si esprime nei gesti quotidiani più scontati come passare con il verde o fermarsi ad un semaforo rosso. La poca importanza che a volte si attribuisce alle piccole cose fa sì che si diventi vittima delle intemperie del clima umano, rimanendo poi spiazzati quando ci si trova a dover affrontare problemi che possono avere conseguenze penali.

Un altro aspetto che mi ha molto colpito è stata la natu-

ralezza con la quale i giovani oggi manifestano comportamenti che ai miei tempi venivano vissuti con maggior riservatezza in luoghi nascosti od esclusivi.

Oggi si tende a renderli più visibili, ad esibirli ovunque, nell’illusione, forse, di elevare la propria immagine.

Negli occhi di molti di loro, così come nelle loro do-



mande, nei loro comportamenti, mi è parso di vedere quell’incoscienza e quella sfrontatezza che pure io avevo, che forse è propria dei giovani, ma che ha portato anche me a credere che nulla avrebbe potuto accadermi...

Con la fatica di chi si vede “costretto”, dall’incontro con la curiosità dell’altro, a rileggere la propria storia e a riflettere sulle proprie azioni, spero di aver dato un piccolissimo contributo alla crescita della responsabilità di quei giovani che hanno di certo lasciato un segno indelebile sulla mia pelle già sufficientemente “tatuata”.

Danilo

...e quella di Habib

Beh! Io non ce l’ho fatta a rispondere alla richiesta di lasciare in un breve scritto alcune impressioni circa questa esperienza di incontro con gli studenti. Certo ha giocato in questo la mia pigrizia, la mia difficoltà a scrivere in italiano o la paura di non esserne capace. Ma ancora di più mi ha spaventato a morte il dover rivivere alcune di quelle emozioni che i ragazzi mi hanno dato attraverso le loro domande e considerazioni. Meglio rimuoverle come passate, quasi da dimenticare. Già mi sento ancora male se ci ripenso! “Scusa, se posso farti una domanda: ci hai detto che la cosa che più ti è costata in questi anni è stato perdere il rapporto con tuo figlio che non hai visto crescere, andare a scuola, giocare a pallacanestro. Ci hai detto che dopo una prima carcerazione sei tornato dentro, tornato fuori e tornato dentro, ma tuo figlio non era allora la cosa più importante per te?!” Come a dire sapevi di perderlo, lo adoravi, ma questo non ti è bastato e non potevi neppure nasconderti dietro... lo facevo per lui... visto che non ti mancava nulla. Allora, come è stato possibile continuare a spacciare sapendo a ciò a cui saresti andato incontro?! Già, come è stato possibile? Ho solo potuto dire loro, a fatica, che è stato possibile, e spero che abbiano compreso come siano possibili comportamenti e azioni che non siamo capaci di governare. Una volta che ci sei dentro, ed è facile entravi, non ne sai più uscire e il prezzo da pagare è molto alto.

Habib

Guardare la vita con gli occhi di chi può imparare

La cosa che più mi ha colpito è stato l’atteggiamento dei ragazzi davanti ai detenuti: erano curiosi di sapere cosa succedeva in carcere, come si viveva lì dentro, come i detenuti “sopravvivevano durante la giornata”. Hanno ascoltato attenti e vigili le storie di Danilo e Habib che, sebbene molto diverse, avevano a che fare con l’uso e lo spaccio di sostanze stupefacenti, come se volessero un confronto fra la loro vita e quella dei detenuti. I loro silenzi imbarazzati facevano capire che la tossicodipendenza e lo spaccio ad essa dovuta è una cosa che loro conoscono bene. Infatti, molte delle loro domande riguardavano il tipo di droga che usavano, come la assumevano, come la spacciavano e dove.

Ma ciò che mi ha lasciato a bocca aperta è la frase espressa con convinzione dai ragazzi: “tanto a me non succede

nulla”. Alcuni loro amici, passati dal carcere, erano stati subito liberati e la giustizia non li tocca perché sono minorenni. Davanti a questa affermazione, Danilo e Habib hanno chiarito che al primo fermo non ti fanno niente se non portarti in questura; però non è come una nota a scuola che alla fine dell’anno non paghi. Se anche alla seconda e alla terza volta i poliziotti ti fermano e ti lasciano andare, il tuo nome lo hanno già segnato, e appena arriverai a commettere il quarto reato, ti faranno pagare anche i primi tre da cui pensavi di essere scampato. La fedina penale purtroppo fa presto a sporcarsi e a chiuderti molte porte per aprirne altre indesiderate... Si arriva in carcere, quasi senza accorgersene.

Maria Valentina,

tirocinante presso l’Università di Modena

Anche il teatro è entrato allo IAL

Con i suoi strumenti, giochi teatrali e produzione di piccoli canovacci di testo, ha affrontato e approfondito situazioni di reato (spaccio) e di relazioni in un contesto di spacciatori e tossicodipendenti. L’intreccio tra teatro e testimonianza dal vivo dei detenuti ha creato ottime sinergie di interesse e coinvolgimento. Il teatro come forma di coinvolgimento e spunto per inscenare situazioni verosimili ha reso questi appuntamenti funzionali all’apprendimento di ciò che si rischia con la droga, cosa si perde con la detenzione e sull’incoscienza del gesto. Gli studenti hanno dimostrato di capire il valore delle affettività nel momento in cui si rischia una detenzione e il valore delle persone che si frequentano per tutto ciò che riguarda l’amicizia, la fiducia e l’amor proprio.

Tony Contartese

Insegnante di Teatro

Le voci degli "adulti"

L'incontro di due mondi, lo stesso mondo

Penso che l'incontro con i volontari e i detenuti del carcere di S. Anna sia stata la miglior lezione fatta a scuola quest'anno.

La realtà della vita all'interno del carcere, che i ragazzi conoscevano solamente tramite racconti spesso incoerenti o leggende, ha colpito e incuriosito gli allievi della scuola che, dopo un primo impatto di timidezza, hanno fatto numerose domande. Quello che è emerso è un tema che è rimasto nella mente degli allievi: il mondo "dentro" non è poi così lontano da quello della nostra quotidianità.

Le regole della vita in carcere, il rapporto con guardie e compagni di cella, sono state confrontate con quelle che esistono nella classe, nel rapporto con i professori e con i compagni di classe, trovando analogie nei ruoli. Quello che invece ha stupito e ha spinto i ragazzi a riflettere a lungo è quale sia veramente quello che manca ad un detenuto. Cosa significa libertà, cosa vuol dire vivere libera-

mente, quali sono i valori nella vita, gli amici, le persone che veramente ti vogliono bene, la famiglia, il senso di appartenenza e l'abbandono sono stati il centro delle discussioni in aula. La realtà che vivono questi ragazzi, adolescenti, è molto vicina a quella che hanno vissuto i due detenuti che abbiamo incontrato, le esperienze fatte di piccoli reati che poi si accumulano in una pena pesante ha fatto riflettere gli allievi della scuola su quanto siano vicine a loro alcune situazioni che solo apparentemente non li riguardano. L'aspetto più istruttivo è stato comprendere come le persone che subiscono una condanna siano esattamente come noi, non lontani, non diversi, ma semplicemente persone che hanno commesso un errore al quale stanno cercando di porre rimedio. Non stiamo parlando di due mondi diversi ma dello stesso mondo, il nostro.

Fabio Nicoli, docente presso lo IAL.



Gli incontri tra i detenuti e i ragazzi delle scuole si svolgono sempre in un'atmosfera serena e rilassata... quasi per tutti

Il più bell'incontro di questo anno nel Centro di Formazione Città dei Ragazzi

Così gli studenti ricordano l'incontro con alcuni detenuti del carcere di Sant'Anna. Sono ragazzi diversi per origine geografica, cultura ed esperienze; tutti però sono rimasti profondamente colpiti da questi incontri.

In tanti anni di formazione abbiamo imparato che spesso bisogna partire dalla pratica per arrivare a capire un concetto teorico e gli incontri con i detenuti sono andati in questa direzione.

I ragazzi si sono sentiti dire tante volte quello che deve essere fatto e quello che non si può fare, ma sentirselo dire da chi ha sbagliato, è stato punito per questo e ora ha capito, è un insegnamento molto più forte e incisivo.

Sono giunte a loro parole vere, cariche di emozioni che vengono dal cuore e parlano alla coscienza: "mai infrangere la legge, non ne vale la pena, c'è troppo da perdere, la libertà è la risorsa più preziosa che una persona possa

avere". Le cronache dei giornali sono piene di esempi negativi e spesso i giovani, magari in gruppo, compiono azioni senza considerare bene l'esito che queste potranno avere. "C'è chi è finito dentro ma fuori ha lasciato moglie e figli, c'è chi la famiglia non ce l'ha e spera di potersela fare quando uscirà da lì. E poi chi è dentro ha sì la voglia e la speranza, ma anche la paura di ricominciare la vita fuori".

Alla fine una certezza: i due detenuti che sono rimasti alcune mattine con noi sono stati testimoni eccezionali, ci hanno donato il loro tempo e il loro servizio. Le loro parole potranno aiutare i ragazzi che rischiano di sbagliare strada ad evitare i loro errori. A loro diciamo grazie con il cuore.

Alessandro Pinelli,
insegnante ed educatore alla CDR

La scuola ha incontrato il carcere anche in altri modi

- All'interno delle Officine della solidarietà allestite dal Centro Servizi Volontariato nell'autunno 2013, molte classi hanno potuto entrare in cella carceraria e si sono in questo modo elementare accostati ai problemi del carcere.

- Alcune classi, quarte e quinte, dell'Istituto Fermi e dell'Istituto C. Sigonio, hanno chiesto ai nostri volontari di intervenire per rispondere alle domande degli alunni.

- Al liceo S. Carlo, all'interno delle lezioni autogestite sul tema delle diversità, una nostra volontaria è entrata accompagnata da un internato della Casa di reclusione di Castelfranco e con lui ha svolto la sua lezione, che racconta così:

La curiosità nei confronti del mio accompagnatore è palpabile. Il discorso sul carcere, con i suoi problemi, le sue contraddizioni, la sua mancanza di strumenti sufficientemente validi per il reale recupero dei detenuti, i ritmi e gli orari spesso assurdi legati alle regole della sicurezza, la spersonalizzazione, l'umiliazione di certe perquisizioni, la totale mancanza della propria riservatezza nelle celle affollate, è accolto in un silenzio e con un'attenzione che mi colpisce.

Passiamo a parlare del mio accompagnatore che sta vivendo un'esperienza abbastanza anomala. Ha scontato

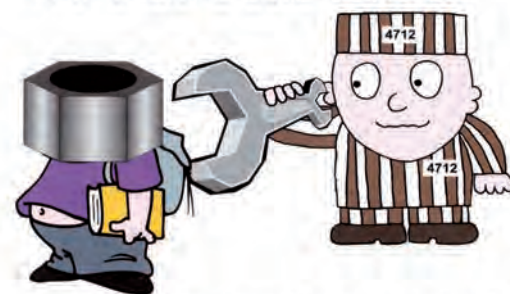
la pena e resta in Casa di lavoro che altro non è che carcere. Non è facile far credere a questi ragazzi che, forse, saranno gli avvocati e i giudici di domani, che esiste ancora una norma che prevede che un Magistrato possa infliggere un ulteriore periodo di reclusione alla fine della pena, definendolo "misura di sicurezza detentiva". Il mio accompagnatore, spiega che il "trucco" è che lui adesso si chiama "internato", quindi anche se continua a stare in carcere, ufficialmente non è un detenuto e, per di più, non potrà, per questo motivo, godere di nessun beneficio di amnistia ed indulto dato che lui la pena l'ha già scontata.

Gli occhi dei ragazzi esprimono perplessità che diventa quasi incredulità quando l'internato spiega che non c'è nemmeno la sicurezza del fine pena che dipende da requisiti difficilmente raggiungibili per la maggioranza di loro. Beata adolescenza!! Quando parlo di questo agli "adulti", raramente ho sentito la stessa partecipazione. Restate così ragazzi, mantenete la stessa sensibilità anche quando i vostri studi o la vita vi porterà ad avere contatti con persone che hanno sbagliato ma che vorrebbero potere avere ancora una possibilità.

Come dice il mio accompagnatore: "se parlate di diversità, considerateci dei diversamente onesti!" (R. E.)

...e quelle dei ragazzi

Prevenzione della devianza



Grazie agli incontri a scuola con i detenuti alcuni potenziali piccoli bulli hanno cambiato idea prima che il problema diventasse troppo grosso

A scuola alla CDR ci hanno parlato due carcerati e ci hanno raccontato la loro vita e i loro sbagli e ci hanno dato dei consigli di vita. La vita è troppo bella per passarla chiusa in una stanza. Mi dispiace che hanno perso 10 anni della loro vita, ma è servita a noi per farcelo capire.

Raccontando la loro storia ci sono entrati nel cuore, ci hanno detto di non fare certe scelte e che abbiamo il cervello per pensare, di non fare cavolate. Finito l'incontro abbiamo fatto un applauso e un caldo saluto dal cuore. È stata l'esperienza più bella dei due anni trascorsi alla CDR

I detenuti sono stati molto sinceri nel raccontarci dove e perché avevano sbagliato. Ci hanno spiegato le loro ragioni sul perché hanno fatto dei reati. Forse ad alcuni ragazzi è servito come esempio per evitare di fare cavolate. Secondo me è un'ottima esperienza da far provare a più classi possibili, perché sapere gli errori che hanno fatto altri e vedere le conseguenze può essere utile per prevenire alcuni atteggiamenti e comportamenti.

Nelle conversazioni tra gli studenti e i detenuti c'era molta verità e sincerità. Mi sarà utile perché ho visto il finale della mia giovinezza nella loro vita e ho visto le conseguenze di alcune azioni che hanno preso la normalità nei giovani. Guardando con i nostri occhi la tristezza e il rimorso provato da persone come noi abbiamo capito molte cose. Non avevo mai vissuto un incontro così istruttivo, pieno di curiosità, ma allo stesso tempo crudo. Spero che questo progetto continui e passi sotto gli occhi di molti ragazzi che in questo momento stanno andando incontro ad errori che potrebbero segnarli e questo incontro può essere un salvagente.

Prima della vostra testimonianza tendevo a sottovalutare alcuni aspetti a cui devo dare più importanza. È bello potersi confrontare con persone che lo hanno provato sulla propria pelle e poter chiedere quali rischi si corrono facendo delle cose illegali. A me personalmente è piaciuto il vostro intervento perché mi ha particolarmente toccato il cuore vedere persone che purtroppo ci sono finite in mezzo prima di me e che con affetto avvertono noi ragazzi.

Ieri mattina a scuola sono venuti due ragazzi finiti in carcere a causa di uso di sostanze stupefacenti e ci hanno parlato di com'è la vita in carcere. È stato un incontro molto interessante perché ci ha dato la possibilità di capire che occorre scegliere con cura le compagnie e quello che è giusto e sbagliato fare. Prima di questo incontro non sapevo com'è la vita in carcere e soprattutto cosa comporta essere messo in galera, ad esempio essere disprezzati da tutta la famiglia, non avere possibilità nel campo del lavoro e poi a nessuno piacerebbe vedere un figlio entrare in carcere. Sicuramente nella vita farò degli errori dato che sbagliare è umano, ma questa esperienza sicuramente ha aumentato molto la capacità di ragionare sulle cose prima di farle e questo diminuisce gli eventuali errori. È stata un'esperienza molto utile che non dimenticherò.

Trasferimenti...

Cara Paola, spero proprio che questa mia missiva tu possa riceverla! E che soprattutto ti arrivi!!

Io sono stato trasferito a Parma la settimana scorsa. Con tutta sincerità appena ho saputo la destinazione mi è mancata l'aria... sapevo che sarei stato trasferito, ma ero quasi sicuro di andare al penale di Bologna! Certo è che mai pensavo Parma! Roba da matti. Mi dispiace di essermi allontanato ancor di più per mia mamma poverina! e mi dispiace che finalmente stavo lavorando. Ti metto al corrente che dal carcere mi hanno fatto partire senza neanche un soldo tanto che da quando sono arrivato, oltre una settimana, non ho potuto ancora acquistare niente, meno male che conosco tanti ragazzi che sono veramente bravi e non mi fanno mancare niente di indispensabile!

Il giorno del mio trasferimento mi hanno fatto prendere solo 10 kg di vestiti. Tutto il resto me lo hanno fatto



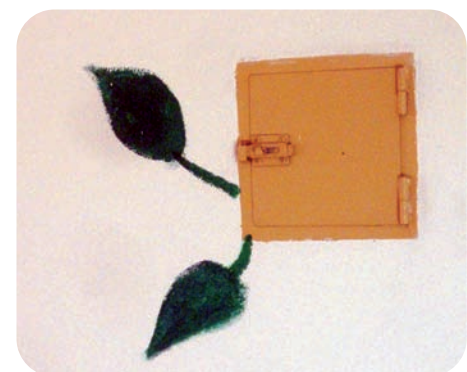
lasciare in magazzino dicendomi che poi me lo avrebbero spedito! Capirai... non hanno neanche i soldi per dare il dentifricio ai detenuti! Fammi un piacere, chiama la mia mamma, così ti metti d'accordo con lei che viene un giorno con la macchina a prendere tutta la mia roba che ho lasciato. Così non va persa come altre volte. Sii gentile, Paola, vedi come si può fare, prova a chiedere alla direttrice. La mia mamma l'ho avvisata. Le ho detto di organizzarsi e mettersi d'accordo con te. Cara Paolina, che dire. Sono stato contento di averti rivista... peccato che il contesto è stato lo stesso... ma insomma cambieranno le cose prima o poi anche per me... ora penso solo a come fare per ottenere il trasferimento a Bologna nel modo più veloce possibile. Ti sono grato per tutte le volte che ti sei dedicata a me e per tutti i pensieri positivi che hai avuto nei miei confronti. Sii gentile ancora una volta, prova a interessarti ai soldi che mi devono inviare e per fare uscire i miei vestiti (sono 2 sacchi neri grandi pieni, pieni) e consegnarli a mia mamma.

Per il resto sto facendo sport... qua non c'è niente e oltre alle tre ore e mezzo di aria si è sempre chiusi in cella... che differenza!

Pensare che a maggio sarebbe iniziato il torneo di calcio tra le sezioni e io ero stato nominato capitano della mia squadra...

Ti lascio con un sorriso e ti mando un forte abbraccio... Il tuo giovane amico H.

p.s. scrivimi e fammi sapere se questa lettera l'hai ricevuta! Stai bene Paolina.



CON GLI OCCHI

Guardo la mia città con gli occhi di chi non ha niente.

Voi camminate con frenesia sotto i portici e sui marciapiedi. Noi siamo seduti ai vostri piedi. Ci passate accanto e non ci vedete.

Il ritmo frenetico di questa città a chi niente ha nulla gli dà.

La frenesia della gente non consente di osservare al di là del proprio naso, perciò se ti passa accanto ti scruta ma non ti dà peso. Il mondo va veloce ma tu rimani spesso quasi come non esistessi.

Ma poi coloro che non hanno nulla si incontrano in luoghi dove tra loro si vedono, si sentono e si chiedono "come va?" E non c'è risposta, se non un sospiro con un lungo silenzio.

Ma ci sono bellezze che ora ricordo con il desiderio che ha il neonato per l'abbraccio materno e mi torturano l'anima prigioniera nel buio della mia gioventù come il falco che soffre dietro le sbarre della sua gabbia nel vedere altri falchi volare liberi per la vastità del cielo. Sono le stesse che mi riempiono di cogitabonda amarezza. Ed è per questo che mai la sera guardo le nuvole tinte dai raggi del sole che tramonta senza sentire al cuore una stretta, pur non avendo un perché. Tutto ciò mi fa amare la solitudine e l'isolamento, uccide nel mio spirito ogni impulso verso la distrazione e i divertimenti e via via strappa dalle mie spalle le ali della giovinezza, per cui vivo nell'incertezza di un mondo migliore e rimango seduto sul gradino di questo marciapiede come uno spettatore della vita altrui, come se la osservassi dall'alto.

Negli occhi di chi non ha nulla puoi vedere il vuoto di una vita passata a correre verso una meta irraggiungibile, ad inseguire un sogno sempre rimandato al domani, perché tra le mani hai il nulla, lo sbattimento per trovare un morso di pane, sempre con la fame che ti stringe lo stomaco, la fila interminabile per un piatto caldo alla mensa del vescovo/caritas.

Fin quando qualcuno non ti mette in mente un modo

facile per fare monete velocemente ...con la droga ...fin quando non provi l'ebbrezza dello sballo ed ogni giorno cerchi quel pretesto per stare dentro quel mondo dove tutti sanno chi sei. Sotto il bacio della droga sei come stretto al petto con l'affetto di una madre, al sicuro, e vedi tutto ciò che andava veloce e frenetico intorno a te scorrere lento, quasi fermo, come se il tempo andasse a ritroso verso un abisso nero e scuro che vivono solo quelli che sono con te nel tuo mondo, tanto da farti venire il dubbio di chi tu sia.

E così ho dovuto erigere un muro per tenere all'esterno tutto ciò che poteva toccarmi e farmi del male e ogni notte mi dirigo verso il mio giaciglio, "nascondiglio", (casa?), sotto i tavoli da buffet della parte estiva di un ristorante chiusa per la stagione invernale, tavoli accatastati di cui i due più lunghi e larghi fungono da "caverna" con un telo cerato impermeabile, con sotto un sacco a pelo cucito a mano con spago da arrosto, un cartone come materasso, la mia stanza da letto.

La sveglia sempre quella: il rumore della cappa che il cuoco del ristorante accende alle 5 del mattino. In inverno nella mia città a quell'ora non c'è nessuno se non i netturbini che la ripuliscono dal caos frenetico del giorno prima, nel grigio uggioso del mattino. Rimango ad osservare la città che si sveglia: prima gli studenti che a poco a poco aumentano alle fermate dei bus, i baristi che aprono le saracinesche per donare a chi sente la notte fredda e pungente il profumo del caffè e delle paste calde - daresti l'anima al diavolo per un caffè caldo e una brioche nel freddo gelido di questa città che nulla ti dà - ma ti infili le mani nelle tasche vuote e ti si stringe lo stomaco. Perciò anche questa giornata la si passerà lì sul ciglio di quel marciapiede a guardare un film già visto.

Spettatore della vita altrui questo ve lo dico io che ero uno di quelli che non hanno niente e quindi invisibile!!! Se solo poteste aver visto la vita con questi miei occhi ci sarebbero meno invisibili!!!

Daniele S - Son of no one

Un pensiero da Raphael

L'IDEAL-MENTE

SOUVEITI L'ORDINE COSTRUITO
DERISI IL PADRONE DESTITUITO
RICORDEI I FOSSI
di quanta feccia
di "LIBERTÀ"
PRELUCIO DAVUTO, ASSOLUTO
SOLGOTTI I COMPI
INTRISI DEL SOLUQUE
GELATI EL VENTO
dell'ultimo estate
ORA PER CONTRO
RICONTO I SEGNI INCSI DECISI
CHE DISEGNAI POI SUL CORPO
CETE ULTIMO GRIDO
AD UN IDEALE DISTORIO
LANCIAI IL TUO CERVELLO
NEL VUOTO INFINITO
DECISE AD CIDIARE
IL TUO MONDO TRADITO

Susanna



Incrociamo le dita

Sta per partire all'istituto di pena di Castelfranco il progetto, fortemente voluto dai volontari e da alcuni internati, di un piccolo orto autogestito.

Si sono acquistati gli attrezzi (vanga, zappa, rastrello...) e l'obiettivo è di far nascere pomodori, zucchine, insalata e... di poterli mangiare nel proprio pasto quotidiano. Auguri!!!

Orti di Sant'Anna

Riprenderà invece, a fine maggio la vendita a cura dei volontari dei prodotti ortofrutticoli coltivati dai detenuti al S. Anna il sabato mattina...

Vi terremo informati.